

Introduzione

Un «mito d'oggi»

Spesso c'è un confine sottile – anzi, sottilissimo – tra il vero e il falso. È questo il caso delle «radici cristiane dell'Europa», che possono essere tanto una rappresentazione oggettiva, perfino scientifica, della realtà, quanto una rappresentazione ideologica della realtà stessa, cioè un mito¹. Da oltre due secoli, infatti, si confrontano due modi apparentemente simili, eppure estremamente differenti (se non opposti), di raccontare la storia europea e, in particolare, il ruolo esercitato, al suo interno, dalla religione cristiana. Il primo, che affonda le sue radici nella riscoperta romantica della religione², presenta il cristianesimo come *un* elemento fondamentale del passato dell'Europa; il secondo, che risale alla Controrivoluzione francese ed europea dell'ultimo decennio del Settecento, presenta il cristianesimo, invece, come *l'*elemento fondamentale di quel passato.

Questo libro ricostruisce la lunga storia del secondo, dall'assedio di Lione da parte dell'esercito rivoluzionario francese (1793) all'attuale presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni, passando per tanti altri luoghi, attori (praticamente tutti maschi) ed eventi della storia europea degli ultimi due secoli (abbondanti).

È, come accennato, la storia di un mito, anche se non compaiono né dèi né mostri. Non tutti i miti, infatti, sono narrazioni fantastiche, come quelle che riguardano, che so, la guerra di Troia o il ritorno a casa di Ulisse. Altri, come i «miti d'oggi» raccolti da Roland Barthes, per esempio, si limitano a «deformare» la realtà, trasformando un oggetto complesso (e per definizione conflittuale) come la «storia» in «natura»³. Il mito delle radici cristiane dell'Europa rientra in questo secondo gruppo. Che cosa fa, infatti, se non semplificare, per ragioni ideologiche, una realtà complessa come la storia d'Europa?

A pensarci bene, le radici cristiane dell'Europa sono un mito in tutti i sensi. Innanzitutto, sono un racconto falso (anche se non fantastico) sulle origini di una cultura, tramandato – e continuamente trasformato, come vedremo – per legittimare un

certo sistema sociale (in qualche caso in contraddizione con quello esistente). Inoltre, rappresentano il frutto dell'idealizzazione di eventi e personaggi del passato, soprattutto per quel che riguarda la «cristianità» medievale⁴. Infine, costituiscono, come detto, una rappresentazione ideologica della realtà, proposta da un'élite con lo scopo di mobilitare una comunità (nel nostro caso transnazionale)⁵.

Le radici cristiane dell'Europa sono un mito soprattutto in quest'ultimo senso. Come vedremo, infatti, nei *testi* che ripropongono il mito, deformazione della realtà (storica) e mobilitazione politica sono due facce della stessa medaglia, corrispondenti rispettivamente alla *forma* e alla *funzione* del nostro mito.

Le radici cristiane dell'Europa sono uno dei grandi miti del nostro tempo. Nonché, in un continente che, dopo la fine del comunismo, ha individuato nell'Islam il nuovo *altro*, il solo mito attualmente esistente sull'Europa⁶. Ciononostante, gli unici che l'hanno studiato sono Chiara Bottici e Benoît Challand, che nel loro libro sui miti, le memorie e l'identità dell'Europa hanno mostrato la sua irresistibile ascesa nel corso del nuovo millennio⁷. Il successo globale di un altro mito, quello di uno «scontro di civiltà» tra Islam e Occidente, consacrato prima dagli attentati dell'11 settembre (2001) e poi da quelli di Madrid e Londra (2004 e 2005), ha spinto infatti molti europei a riscoprire le proprie (presunte) radici cristiane⁸, anche per la capacità di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, come vedremo, di mobilitare un'ampia parte dell'opinione pubblica.

Non è un caso che Chiara Bottici sia una filosofa e Benoît Challand un sociologo. Gli storici dell'Europa – e dell'«integrazione europea» in particolare – hanno a lungo privilegiato, infatti, un approccio politico-diplomatico (oltre che, in fondo, teleologico)⁹. Se aggiungiamo, da un lato, il carattere sfuggente del mito come oggetto storiografico¹⁰ e, dall'altro, la persistente marginalità della religione nell'ambito della contemporaneistica italiana e internazionale¹¹, capiamo facilmente perché il mito delle radici cristiane dell'Europa sia stato trascurato tanto a lungo.

L'analisi quantitativa della stampa quotidiana e della letteratura scientifica condotta da Bottici e Challand ha portato i due studiosi a concludere che «religione» ed «Europa» si siano «appena sposate»¹². Il primo scopo di questo libro è mostrare che non è così. Religione ed Europa si sono sposate, infatti, oltre

due secoli fa, nell'Europa della Rivoluzione e della Controrivoluzione che ha forgiato, sul piano politico, il mondo moderno¹³. Da allora, le radici cristiane dell'Europa hanno segnato, in misura ora maggiore ora minore, la storia culturale del continente, sopravvivendo a innumerevoli cambiamenti politici e sociali.

Il segreto della loro *resilienza* è stata la loro *flessibilità*. In effetti, nei due secoli abbondanti della loro storia, le radici cristiane dell'Europa hanno legittimato, o contestato, tutto e il contrario di tutto. Hanno legittimato, per esempio, la restaurazione napoleonica, il progetto neoguelfo, la rivoluzione del 1848, così come, nella seconda metà del Novecento, l'integrazione europea. Nello stesso arco temporale, hanno contestato, per esempio, la Rivoluzione francese, la Restaurazione, il liberalismo, così come, tra la fine del xx e l'inizio del XXI secolo, l'Unione europea (come progetto occidentale prima e secolare poi).

Ricostruire *che cosa abbiano fatto*, nei differenti *contesti* in cui sono state rilanciate, costituisce il secondo scopo del libro¹⁴. Il terzo è comprendere *come* il mito delle radici cristiane dell'Europa e i suoi sostenitori abbiano fatto ciò che hanno fatto: con che «strategia»¹⁵. Il quarto, infine, è collocare i *riusi* del mito nelle visioni del passato, del presente e del futuro dell'Europa in cui si inseriscono: visioni spesso estremamente affascinanti, e che infatti hanno sedotto milioni di persone, se pensiamo ai lettori di Chateaubriand o ai seguaci di Giovanni Paolo II.

Come vedremo, ciascuna visione dell'Europa produce le sue radici cristiane (così come ogni riuso del mito sostiene una certa visione dell'Europa): le ho chiamate «versioni», indicando invece con la parola «variante» un'altra forma dello stesso racconto¹⁶. In ogni modo, questo libro cerca di ricostruire soltanto la storia delle principali versioni assunte dal mito.

Il libro è diviso in due parti, per sottolineare la cesura principale che caratterizza la storia del mito: la sua appropriazione da parte del papato, a cominciare da Pio XII. Fino a quel momento, infatti, i papi si limitano a osservarlo da lontano, nonostante i loro predecessori siano tra i suoi grandi protagonisti.

La *Parte prima*, intitolata *La preistoria del mito*, ricostruisce la nascita (cap. I) e la diffusione iniziale (cap. II) del mito. La prima si colloca, come accennato, nell'Europa della Rivoluzione e, soprattutto, della Controrivoluzione, tra Lione (1795), Costanza (1796) e Jena (1799). La seconda, che comincia in epoca napoleonica, attraversa tutto il primo Ottocento. Fino al lungo

1848, infatti, il mito occupa un posto di primissimo piano nella cultura cattolica francese ed europea.

La *Parte seconda*, intitolata *La storia del mito*, ricostruisce le principali varianti novecentesche. Dopo un paragrafo sulle nuove radici cristiane dell'Europa che emergono nel primo Novecento, il libro prende in esame l'appropriazione papale del mito da parte di Pio XII (cap. III), per poi seguire i continui *aggiornamenti* apportati al mito stesso prima da Giovanni XXIII e Paolo VI (cap. IV), poi da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI (cap. V). È una storia dominata dal papato, ma che nasconde tensioni e conflitti costanti, anche sotto il pontificato apparentemente monolitico di Karol Wojtyła.

Sia nella *Parte prima* sia nella *Parte seconda* ho cercato di scovare il mito delle radici cristiane dell'Europa ovunque si nascondesse: in opere letterarie, trattati politici, discorsi, prediche (ammesso che sia possibile tracciare un confine netto tra tutti questi generi, soprattutto nel primo Ottocento), ma anche quadri, articoli di giornale, e – per quel che riguarda il secondo Novecento – film, cinegiornali, trasmissioni televisive, registrazioni video. Anche carte d'archivio, per sondare, quando possibile, la diffusione del mito all'interno del mondo cattolico.

Al contrario, non ho potuto indagare, se non in rari casi, la *ricezione* del mito. Per compensare, almeno in parte, questa lacuna, ho cercato di tenere sempre presente la *circolazione* dei testi presi in esame, perché un best seller come *Il genio del cristianesimo* non ha lo stesso impatto di un'opera – tanto per fare un esempio – come *Il Cristianesimo considerato nei suoi rapporti con la civiltà moderna* dell'abbé Sénac, che conosce tre edizioni in trent'anni.

Sia la *Parte prima* sia la *Parte seconda* del libro si concludono con un riassunto delle principali varianti assunte dal mito nel periodo considerato, così come delle cose più importanti che ha fatto (o cercato di fare), per cui non ha senso anticipare adesso le conclusioni particolari della ricerca condotta. Una, però, ha un carattere generale, per cui merita – almeno credo – di essere presentata sin d'ora.

Le radici cristiane dell'Europa sono un *mito storico-identitario*. Pretendono di dirci non soltanto da dove veniamo, ma anche chi siamo e, soprattutto, non possiamo non essere, perché – come sottolineano i sostenitori del mito – un albero cui vengono

tagliate le radici, muore. Come ogni mito storico-identitario, perciò, quello delle radici cristiane dell'Europa sparge un duplice «veleno»¹⁷: da una parte, infatti, esclude alcuni di noi (chi non è cristiano non è europeo?), e, dall'altra, ci ruba il futuro, privandoci della possibilità di scegliere chi essere.

Per la maggior parte della sua storia, però, il mito delle radici cristiane dell'Europa ha cercato di fare anche, se non soprattutto, qualcos'altro. Ha cercato, con esiti alterni, di elevare alcuni (la Chiesa e i cattolici) al di sopra degli altri. Ha cominciato a farlo nel primo Ottocento, nelle mani di Lamennais, Gioberti e Balmes, e ha continuato a farlo nel secondo Novecento, nelle mani del papato. Perché, come ha osservato Adriano Prosperi, si combatte per il passato «per affermare il [proprio] predominio sul presente»¹⁸.

Questo libro rappresenta il punto d'arrivo di un percorso cominciato quasi dieci anni fa, nell'autunno del 2014. Fino alla primavera del 2017, le mie ricerche si sono concentrate esclusivamente sulla storia dei santi patroni d'Europa, nella convinzione che fossero un buon *caso di studio* per esplorare il *discorso* cattolico e, in particolare, papale sulle «radici cristiane dell'Europa». E che, soprattutto, non sarei stato capace di fare di più. Lo scarso entusiasmo – per usare un eufemismo... – manifestato da Alberto Mario Banti di fronte a una prima proposta di pubblicazione concepita in questo modo (il titolo del libro da proporre era *Santi patroni. Le radici cristiane dell'Europa da Pio XII a Francesco*) mi ha convinto a puntare più in alto. Non lo ringrazierò mai abbastanza.

In ogni caso, non mi sarei mai avventurato in ambiti cronologici così lontani dai miei (e tra loro!) se non fossi stato certo di poter contare sulla guida sicura, oltre che di Alberto, di Daniele Menozzi, Francesco Buscemi e Ignazio Veca, che infatti hanno accompagnato questo percorso dall'inizio alla fine (e commentato una prima stesura significativamente più lunga di quella finale...) I loro suggerimenti mi hanno consentito di migliorare il libro sotto tutti gli aspetti. Grazie infinite.

Ho ricevuto preziosi consigli, inoltre, da Matteo Caponi, Vinzia Fiorino, Francesco Mores, Silvio Pons, Alessandro Santagata, Guri Schwarz e Bruno Settis.

La prima stesura del testo è stata letta e commentata, infine, anche da due studenti del primo anno della Scuola normale superiore e dell'Università di Pisa, Daniele De Natale e Leonardo Quadrio. Li ringrazio moltissimo, perché – oltre a suggerirmi interessanti approfondimenti – mi hanno costretto a chiarire alcuni passaggi importanti.

Naturalmente, chi scrive è il solo responsabile degli errori e delle ingenuità rimanenti.

Un ringraziamento speciale meritano, inoltre, alcuni archivisti che con la loro competenza e la loro disponibilità hanno facilitato in maniera particolare le mie ricerche: don Mariano Dell'Omo, direttore dell'Archivio storico dell'Abbazia di Montecassino; Lore Derail, responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca municipale di Lione; Alejandro Mario Dieguez, assistente dell'Archivio apostolico vaticano; e Simona Durante, responsabile dell'Archivio storico del Dicastero delle cause dei santi.

Grazie, infine, a Adriano Prosperi e Andrea Bosco, che hanno creduto in questo libro.

La dedica è per Diana, nella speranza che queste pagine riflettano almeno un po' del suo rigore, della sua ironia e della sua sensibilità.

Trieste, ottobre 2023